
Torino
Conservatorio
Giuseppe Verdi

Martedì 22.IX.09
ore 21

L'orecchio di Beethoven

Fulvio Liviabella violino
Rodolfo Cibirri violino
Giorgio Baiocco viola
Marco Radaelli violoncello
Massimiliano Finazzer Flory
voce narrante

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



cultura dell'energia
energia della cultura

Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

L'orecchio di Beethoven

testo e voce narrante di **Massimiliano Finazzer Flory**

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Dai quartetti per archi:

op. 18 n. 4 in do minore, I movimento

op. 59 n. 2 in mi minore, III movimento

op. 131 in do diesis minore, I movimento

op. 130 in si bemolle maggiore, IV movimento

Inno alla Gioia (trascrizione) dalla *Nona Sinfonia*

Fulvio Liviabella, violino

Rodolfo Cibin, violino

Giorgio Baiocco, viola

Marco Radaelli, violoncello

Senza Beethoven saremmo tutti un po' più sordi.

Perché Beethoven apre un nuovo livello dell'ascolto. Perché parla di noi, della nostra patria che si chiama Europa e le offre il destino di essere comunità di fratelli. Perché la musica è un linguaggio universale che rappresenta l'essenza del rapporto tra l'arte e la vita.

Per Beethoven tutta la vita va sacrificata al sublime e per questa via deve diventare tempo dell'arte.

Massimiliano Finazzer Flory

Beethoven, l'orecchio nel quartetto

Nel descrivere la percezione uditiva umana si è soliti distinguere l'ascolto esterno dall'ascolto interno. Il primo passa attraverso l'apparato visibile posto ai lati della nostra testa, che capta i suoni dell'ambiente. Il secondo percepisce i suoni del nostro corpo, soprattutto la nostra voce, dall'interno, tramite i collegamenti tra la nostra gola e il nostro orecchio noti come trombe di Eustachio. Quando parliamo o cantiamo, noi sentiamo sempre una mescolanza dei due ascolti, mentre percepiamo la voce degli altri e il mondo esterno solo attraverso il primo. Quando udiamo la nostra voce registrata (e dunque utilizziamo un ascolto esterno) questa ci appare falsa e alterata perché di solito la ascoltiamo da dentro, in tutta la sua vibrazione complessa e composita.

Si deve però anche distinguere l'orecchio esteriore dall'orecchio interiore. Tutti noi utilizziamo l'orecchio interiore ogni volta che ricordiamo con estrema chiarezza, quasi fosse presente, la voce di una persona cara o un suono che si è impresso nella nostra memoria. Possiamo anche comporre diversi suoni ricordandoli oppure inventarne di nuovi, di inauditi. In tal caso stiamo sfruttando la nostra immaginazione musicale. Tutto ciò ha anche complesse implicazioni psicologiche: l'orecchio esteriore è più legato ai suoni del mondo, alla vita pubblica, alla comunicazione con gli altri; l'orecchio interiore tende invece ad avvolgere i suoni in connotazioni emotive, personali, riflessive. Spesso un suono o una voce che udiamo all'esterno ci risuona anche dentro suscitando emozioni, risvegliando ricordi, accendendo associazioni. I due, insomma, lavorano insieme.

Beethoven, com'è noto, perse completamente l'uso dell'orecchio esteriore. La malattia degenerativa cominciò a infastidirlo intorno all'età di venticinque anni e lo ridusse progressivamente in completa sordità quando ne aveva circa quarantacinque. Egli dovette abbandonare molto presto l'attività concertistica di virtuoso del pianoforte e fu privato gradualmente della possibilità di controllare attraverso l'ascolto le sue composizioni. La malattia lo turbò profondamente, tanto che intorno al 1806 giunse a prendere in considerazione il suicidio. Dal 1814-1815 fu costretto a conversare utilizzando dei quaderni e quando, nel 1824, la *Nona Sinfonia* fu terminata e presentata al pubblico viennese, la cantante Caroline Unger dovette condurlo al proscenio per mostrargli le ovazioni del pubblico esultante, che egli non udiva.

Questo processo fu per lui drammatico, ma risultò anche decisivo per la sua evoluzione musicale. Smise di dare concerti, è vero, ma fu costretto a concentrarsi sulla creazione. Senza la sordità di Beethoven, con tutta probabilità, non avremmo molti dei suoi capolavori. Inoltre, egli fu indotto a sviluppare gradualmente un tipo di ascolto che sempre di più lo strappava dalla comunicazione pubblica delle grandi opere sinfoniche, per condurlo verso l'intimità della riflessione musicale, della sperimentazione formale, dell'emozione concentrata nel minimo gesto, della speculazione metafisica sviluppata nell'intreccio del contrappunto.

In qualche modo, i *Quartetti* sono il diario di questo difficile e tormentato percorso. Essi non accompagnano in modo lineare lo sviluppo della sua produzione, ma si concentrano in alcuni momenti chiave, quasi a rappresentare le cerniere di una lunga riflessione musicale. L'op. 18 nasce tra il 1798 e il 1800, l'op. 59 tra il 1805 e il 1806, le op. 74 e 95 tra il 1809 e il 1810 e infine gli ultimi 5 quartetti (op. 127, 130, 131, 132, 135) tra il 1822 e il 1826. La frequentazione di questi lavori non può che trasformare il nostro ascolto e costringerci a cogliere l'intreccio, la stratificazione, la meditazione implicita nella scrittura musicale. Più procediamo verso gli ultimi quartetti, più percepiamo che Beethoven non poté udirli come noi che, appagati dalla vibrazione, siamo costretti a tentare di catturare il pensiero attraverso il suono. Lì il suono è già subito pensiero e non ha bisogno di orecchio: siamo noi che dovremmo ascoltare come lui.

Massimiliano Finazzer Flory, autore e interprete teatrale, oltre che saggista ed editorialista, è stato curatore di rassegne culturali su tutto il territorio nazionale e ideatore di nuovi *format* imperniati sul rapporto tra letteratura, filosofia, teatro, arte e musica, nei quali divulgazione e riflessione sono coniugate in nuovi modi di trasmissione del sapere e piacere dell'ascolto. Dal 30 ottobre 2008 è Assessore alla Cultura del Comune di Milano.

Come regista e attore ha portato in scena *In viaggio con Virgilio*, il racconto dell'Eneide, presso i più importanti siti culturali del Paese, *L'altro viaggio di Rainer Maria Rilke*, dedicato a uno dei più grandi poeti del Novecento, *Lo specchio di Borges* e l'ultimo lavoro teatrale, *L'orecchio di Beethoven*.

Il quartetto è composto da **Fulvio Liviabella**, violino, **Rodolfo Cibir**, violino, **Giorgio Baiocco**, viola, **Marco Radaelli**, violoncello, e ha al suo attivo numerosi concerti caratterizzati da un'estrema poliedricità di repertorio; i molteplici interessi dei musicisti, infatti, permettono all'ensemble una notevole versatilità d'esibizione in situazioni differenti tra loro come il concerto vero e proprio o l'accompagnamento di spettacoli teatrali.

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it